

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie etica

141

PICCOLA COLLANA MODERNA  
(Ultimi volumi pubblicati)



143. D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti*
144. F. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici, a cura di V. Vinay*
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora, a cura di R. Dithmar*
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola, a cura di F. Ferrario e B. Ravasi*
158. M. LUTERO, *Inni e canti, a cura di B. Scharf*
159. K. BARTH, *La Riforma protestante, a cura di F. Ferrario*
160. J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537), a cura di V. Vinay*
162. H. FISCHER, *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. S. ROSTAGNO, *Le tesi De homine di Lutero*
164. J. SADOLETO, G. CALVINO, *Aggiornamento o riforma della chiesa?, a cura di G. Tourn*

Dieter Kampen

# **Introduzione all'etica luterana**

**Claudiana - Torino**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Kampen, Dieter**

Introduzione all'etica luterana / Dieter Kampen

Torino : Claudiana, 2019

92 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 141)

ISBN 978-88-6898-192-1

1. Morale protestante 2. Luteranesimo - Etica  
(22. ed.) 241.0441 Teologia morale cristiana. Chiesa  
luterana

*Prima edizione:* Claudiana srl, 2012

© Claudiana srl, 2019  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: *Ritratto di Martin Lutero nel 1526*, dipinto  
di Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553), Wartburg.

## LE BASI DEL RAGIONAMENTO ETICO

### 1. BUONA È SOLO LA VOLONTÀ DI DIO

Lutero espose la sua etica in forma completa la prima volta nel 1520, nel suo scritto *Sermone sulle buone opere*. Ai giorni nostri questo è uno scritto non molto conosciuto, ma al tempo di Lutero ebbe un grande successo, tanto che, nel solo 1520, furono stampate ben 8 edizioni<sup>1</sup>.

Nel primo articolo di quest'opera Lutero scrive: «Buono è solo ciò che Dio ha comandato».

Sembra un'affermazione scontata, ma non è così. Ci sono delle implicazioni filosofiche importanti: ciò che è buono o cattivo viene determinato dalla volontà di Dio e non è una categoria accanto o al di sopra di lui. Ricordiamoci che alla fine del Medioevo le cosiddette buone opere, con le quali tutti si proponevano di guadagnare meriti di fronte a Dio, erano in continuo e vorticoso aumento. Oltre ai Dieci Comandamenti c'erano infatti i consigli evangelici di povertà, castità e ubbidienza nonché la celebrazione di messe, digiuni, pellegrinaggi, offerte in denaro, costruzione di chiese e ospedali ecc. Alcune di queste opere ci sembrano oggi poco attuali, altre invece sempre valide. Al tempo di Lutero era ancora più difficile distinguere il valore delle opere. Con il semplice criterio

<sup>1</sup> In italiano si trova nella raccolta *Scritti religiosi di Martin Lutero*, a cura di V. Vinay, Utet, Torino 1967. Un'edizione bilingue è in preparazione presso Claudiana.

che è buono solo ciò che Dio ha comandato, Lutero dette una misura efficace che permetteva di distinguere le opere, e in tal modo rivoluzionò l'etica.

Molte di queste opere, come digiuni, pellegrinaggi, celebrazione delle ore ecc., oggi vengono praticate solo da una piccola minoranza cattolica tradizionalista e non dalla maggioranza della popolazione, e pertanto l'affermazione iniziale che «buono è solo ciò che Dio ha comandato» potrebbe sembrare interessante solo come una curiosità storica. Ma non è così. Guardiamo i valori d'oggi: è comune opinione che per avere una vita che abbia senso e valore, ci si deve realizzare e vivere a pieno la propria esistenza. Quindi si deve fare carriera, diventare famosi, partecipare a tutti gli eventi importanti, viaggiare, formarsi, avere una moglie o un marito bellissima/o (e magari più di una/o) ecc. Alcuni di questi valori non sono sbagliati di per sé. Il problema consiste piuttosto nel fatto che noi li riteniamo necessari per dare alla nostra vita importanza e significato.

Ma Dio che cosa ci ha comandato? Di onorarlo e servirlo e di amarci l'un l'altro. Quindi, se noi consideriamo ciò che Dio ha comandato e lo confrontiamo con i valori maggiormente diffusi nella nostra società, e anche nelle nostre chiese, vediamo che c'è grande confusione. Possiamo invece fare chiarezza con la semplice affermazione di Lutero: «Buono è solo ciò che Dio ha comandato».

In conseguenza alla sua affermazione iniziale, Lutero espone poi la sua etica come spiegazione dei Dieci Comandamenti.

Al primo («Io sono il Signore, il tuo Dio. [...] Non avere altri dèi oltre a me») dà molto spazio, perché si tratta del comandamento più importante. Lutero interpreta il primo comandamento come il comandamento della fede. Avere fede non è una virtù accanto alle altre, ma precede e qualifica tutte le altre. Senza la fede tutte le opere sono peccati, mentre è la fede che rende le opere buone e gradite a Dio.

Lutero illustra questo concetto con l'immagine dell'albero: i frutti crescono sull'albero, non viceversa, e un buon albero porterà buoni frutti, mentre un albero cattivo porterà frutti cattivi. Non sono i frutti che determinano l'albero, ma è l'albero che determina i frutti. Così anche le opere non rendono una persona buona o cattiva, ma una persona buona fa opere buone e una persona cattiva fa opere cattive. Quindi una persona di fede fa le opere gradite a Dio, mentre una persona senza fede e quindi autoreferenziale fa opere autoreferenziali che non sono gradite a Dio.

Può essere utile ricordare che la parola «fede» può avere un duplice significato. Già Agostino nel *De Trinitate* opera la seguente distinzione: «Una cosa è ciò che si crede, altra cosa è la fede con cui si crede» («*aliud sunt ea quae creduntur, aliud fides qua creduntur*»). Lutero chiama la prima fede anche «fede storica» e ritiene che l'abbiano anche i diavoli, che non per questo saranno salvati. Solo se si riferisce l'evangelo alla propria persona, cioè credendo che Cristo è morto e risuscitato per ciascuno di noi, si stabilisce il rapporto di fiducia che viene indicato dalla «*fides qua creduntur*».

La Riforma ha spostato l'accento su questo secondo aspetto, cioè sulla fede come un rapporto vivo di fiducia. E dalla fede, cioè dal rapporto vivo e unificante tra essere umano e Dio, devono sorgere tutte le opere.

Da questa definizione della fede si può comprendere anche perché Lutero, nell'articolo IX del suo *Sermone sulle buone opere*, può affermare che, insieme alla fede, ci sono necessariamente anche l'amore e la speranza. Ne consegue che tutte le opere devono essere fatte con fede, speranza e amore, elementi che soli sono in grado di rendere buone le opere.

Chi dunque vuole essere ricco di opere buone, si eserciti a fare tutte le cose con fede, speranza e amore e non solo le cose eccezionali ma tutte le cose quotidiane e in ogni circostanza, perché, davanti a Dio, non ci sono opere piccole e opere grandi, ma tutte le opere sono uguali.

Qui abbiamo un'altra caratteristica importante dell'etica luterana, il fatto che non distingue tra opere grandi e piccole e nemmeno tra opere sacre e profane. Tutte sono ugualmente gradite a Dio a patto che vengano fatte con fede.

La non distinzione tra opere grandi e piccole, sacre e profane conduce a una rivalutazione delle opere profane come, per esempio, il lavoro. Possiamo onorare Dio con il nostro lavoro altrettanto bene che con la celebrazione di culti, pellegrinaggi, digiuni ecc.; anzi possiamo onorarlo meglio con il lavoro che con le opere religiose, perché queste ultime vengono fatte spesso per guadagnarsi la benevolenza di Dio e quindi sono contrarie alla fede secondo la quale ci si deve affidare completamente alla grazia di Dio. Non esiste pertanto il bisogno di volersi guadagnare qualche merito davanti a Dio.

Che la fede debba essere presente in tutte le opere, piccole e grandi, vorrei dimostrarlo con l'esempio del dormire, più precisamente con la seguente tesi: «Dormire è peccato».

### 1.1 *Dormire è peccato*

Ciò si lascia provare semplicemente:

Tutto ciò che l'uomo fa è peccato.

Dormire è qualcosa che l'uomo fa.

Conclusione: Dormire è peccato.

In questo sillogismo la prima frase crea forse qualche perplessità, perché siamo soliti dividere le opere in buone e cattive. Dovremo quindi chiarire in riferimento a che cosa valgono questi giudizi.

L'essere umano si trova davanti a tre istanze dalle quali viene giudicato, che sono, secondo l'ordine crescente d'importanza, il mondo, l'io (coscienza) e Dio.



Davanti a ognuna delle tre istanze vale un altro tipo di parametro:

davanti al mondo la giustizia legale o civile,  
davanti alla propria coscienza la giustizia morale e  
davanti a Dio la giustizia teologica.

La giustizia legale fa riferimento alla legge civile. La giustizia morale si orienta sulla morale; per esempio, non sarebbe morale fare una cosa che nuoce all'altro, sebbene la legge non lo vieti. La giustizia teologica si orienta sulla volontà di Dio. Questi tre tipi di giustizia non stanno però sullo stesso livello, ma in una chiara gerarchia. Il livello più basso è la giustizia legale, poi viene la giustizia morale e, al livello più alto, c'è la giustizia teologica. Quindi si deve dare più importanza al giudizio della propria coscienza che a quella del mondo e al giudizio di Dio più importanza che alle altre due istanze insieme. Questo è evidente, perché io conosco me stesso e la situazione in cui agisco molto meglio degli altri e perciò posso giudicare meglio se una mia azione è giusta o meno. Il giudizio di Dio è più importante del mio e questo per più motivi: prima di tutto, perché ha l'ultima parola, poi, perché spesso noi stessi non sappiamo esattamente che cosa sia il bene o che cosa sia il male e infine, perché Dio ci conosce meglio di noi stessi. Infatti dice l'apostolo Paolo:

A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, non mi giudico neppure da me stesso. Infatti non ho coscienza di alcuna colpa; non per questo però sono giustificato; colui che mi giudica è il Signore. Perciò non giudicate nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce quello che è nascosto nelle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori (I Cor. 4,3-5).

Questa non conoscenza di se stessi viene sostenuta oggi anche dalla psicoanalisi.

Non si tratta però solo di livelli di importanza: se si riferisce il giudizio non all'opera, ma alla persona che compie l'opera, il giudizio del livello superiore può annullare completamente il giudizio sui livelli inferiori. Se, per esempio, qualcuno agisce in modo del tutto legale, ma fortemente immorale, giustamente lo giudichiamo una persona cattiva, sebbene dal punto di vista della legge civile lo dovremmo giudicare buono. Nello stesso modo il giudizio di Dio annulla quelli inferiori.

Quindi il giudizio di Dio è quello decisivo. Dio ci comanda: «Tu amerai dunque il Signore, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze» (Deut. 6,5; vedi anche 10,12; 11,13; 13,4; 30,6) e Gesù dice: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a questo, è: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (Mt. 22,37-39). Questa è la misura con cui Dio giudica le nostre opere ed è chiaro che non sarà un giudizio positivo, perché non siamo in grado di amare così come viene richiesto, in quanto dentro di noi resta sempre una traccia di autoriferimento che ci impedisce di amare completamente. A causa di questo autoriferimento, che certamente cerchiamo di superare, ma che non possiamo superare del tutto fino all'ultimo giorno, tutte le nostre opere non compiono quanto ci viene chiesto da Dio e sono quindi, dal punto di vista teologico, peccati. Con ciò la nostra ipotesi di partenza: «Dormire è peccato» è provata.

Però anche se il giudizio di Dio riguardo alle nostre opere di per sé è negativo, non lo è riguardo la nostra persona. Possiamo comprendere facilmente la distinzione tra opera e persona considerando la figura del genitore: egli infatti, pur condannando singole opere sbagliate, ama i figli come persone. Per amore verso di noi, Dio è diventato uomo in Gesù Cristo per prendere su di sé i nostri peccati e per compiere la volontà del Padre. Infatti leggiamo che Dio non ci giudica secondo le nostre opere, ma secondo le opere di Gesù Cristo e quindi ci giudica

buoni e giusti. Se ci vengono attribuite le opere di Cristo, abbiamo compiuto la volontà di Dio già prima di ogni azione concreta. Perciò in tutte le nostre opere la volontà di Dio è compiuta e quindi indipendentemente se dormiamo, mangiamo, corriamo o agiamo, non dobbiamo dubitare che ciò è gradito a Dio. La conoscenza di questo lieto messaggio, la fiducia nel giudizio buono e giusto di Dio e il suo riconoscimento al di sopra del giudizio del mondo e della propria coscienza costituiscono la fede.

## 2. CRISTO COME ESEMPIO

Finora abbiamo visto come Gesù Cristo ci libera dal peccato e ci rende giusti mediante la fede.

Lutero però conosce Cristo anche come *exemplum*, cioè come esempio da seguire, ed espone questo concetto già nel suo *Sermone della duplice giustizia* del 1519. La prima giustizia è quella aliena che si trova in Cristo e alla quale partecipiamo per fede. La seconda è quella che noi realizziamo nella nostra vita, diventando sempre più simili a Gesù Cristo.

Lutero sviluppa questo pensiero soprattutto a partire da Fil. 2,5: «Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù». Qui dovremmo prevenire possibili fraintendimenti. Seguire Cristo come esempio non significa necessariamente agire in tutto come Gesù: per esempio non è necessario portare sandali o essere poveri perché queste sono cose contingenti e non si adattano quindi a tutte le situazioni. Poi ci sono, per esempio, chiese che predicano Cristo come esempio per quanto riguarda la sua predicazione efficace o la sua capacità di operare guarigioni. I seguaci vengono quindi esortati a essere forti e superiori agli altri. Se invece guardiamo il testo biblico vediamo che prosegue: